Difficoltà e possibilità di ripresa della piccola e media azienda

Auto, tessile, Mezzogiorno: punti di crisi per la impresa minore

La maggiore « elasticità » delle attività produttive di piccole dimensioni — Le valutazioni di alcuni esperti e di esponenti della Confapi — I rapporti con il sindacato

L'attenzione è tutta centrata sui « mali » della grande impresa. Ma che cosa succede per la piccola e media impresa, che garantisce i due terzi della occupazione italiana e nella quale, tra il '61 ed il '71, si è concentrata la quasi totalità dell'incremento dell'occupazione industriale? Come si riflette su di essa la crisi economica?

I giudizi che abbiamo ascoltato sono abbastanza convergenti. Alla Confapi parlano di « *una situazione di stagnazione nella maggior parte dei settori produttivi* » con punti di crisi nell'auto, nel tessile, nell'abbigliamento e in zone come il Lazio e il Mezzogiorno (edilizia innanzitutto). Ma a questa stagnazione, gli imprenditori minori starebbero reagendo, dicono alla Confapi, con « *veri e propri salti mortali* » per non chiudere, trovare nuovi sbocchi di mercato anche all'estero, cambiare rapidamente (per quanto questo sia possibile) produzione. Carlo Lizzeri, uno degli esperti che il ministro Donat Cattin ha chiamato a far parte dell'appena ricostituito Comitato per la impresa minore, sostiene che occorre fare una « *netta distinzione tra l'estremo grado di rigidità della grande impresa* » e invece « *l'elasticità incredibile* » della piccola impresa (con il corollario di una maggiore e forse più rapida capacità di adattamento alle situazioni che mutano). Un alto funzionario di un istituto bancario ha usato una espressione ancora più suggestiva: « *bisogna andare alla scoperta della provincia produttiva* », spostare cioè l'attenzione della « sezione » più malata della nostra economia (la grande impresa) per portarla, invece, su parti del nostro sistema economico, le quali, tutto sommato, dimostrano una maggiore vitalità e potenzialità.

Naturalmente si tratta di verificare nella realtà delle singole situazioni il grado di fondatezza di queste affermazioni, sta di fatto però che esse confermano che non vi è un rapporto *meccanico* tra quanto accade nel mondo della grande impresa e quanto accade, invece, nel mondo della impresa minore. Le imprese minori hanno e possono ancor più avere un proprio spazio *autonomo*, una *propria capacità* di esistenza e di crescita, possono, perciò costituire veramente un elemento di forza e non necessariamente di fragilità o debolezza del sistema economico, a patto però che si facciano delle scelte politiche ed economiche che prendano atto di questo dato della nostra economia.

Qui si gioca per gran parte la stessa prospettiva della riconversione produttiva. Per la grande impresa il problema sembra essere innanzitutto quello della disponibilità di una certa quota di risorse finanziarie per sanare gli squilibri aziendali al di fuori di qualsiasi ipotesi di strategia industriale.

Dal lungo colloquio avuto con il segretario generale della Confapi, Carlo Bagni, emerge invece una esigenza abbastanza diversa. Al momento della consultazione sul piano i rappresentanti della Confapi hanno chiesto al governo la chiara e concreta definizione di una strategia di politica industriale, dei settori nei quali si intende investire e quindi aumentare la occupazione e dei settori invece dei quali si ritiene necessario un ridimensionamento.

In piena stretta creditizia non era possibile investire perché non c'era credito, oggi c'è una maggiore disponibilità creditizia, ma, dice Bagni, i soldi non si prendono e non si investono perché non si sa bene in quali settori investire, non si sa quali indirizzi seguire. Anzi i piccoli e medi imprenditori temono che le decisioni che verranno prese dalla grande industria possono coglierli di sorpresa e quindi risolversi a loro danno. Bagni ricorda il caso dei Cantieri navali di Trieste, la cui "riconversione" fu decisa lasciando all'oscuro tutte le imprese minori che gravitavano attorno e che si trovarono in grossissime difficoltà.

La richiesta è dunque esplicita: vogliamo conoscere, sostiene Bagni, le decisioni di investimento delle grandi imprese pubbliche e private e crediamo che la dimensione ottimale di questa conoscenza sia quella regionale.

Anche i sindacati hanno individuato nella *dimensione regionale* la sede nella quale discutere, con la impresa minore, le prospettive produttive e gli investimenti. Bagni apprezza questo atteggiamento e valorizza — polemizzando con Corbino, il responsabile della piccola e media industria organizzata nella Confindustria — il documento comune che la Confapi ha sottoscritto con la Federazione sindacale unitaria. E' stato, dice Bagni, un modo per sdrammatizzare l'inizio della fase contrattuale; se la Confindustria (che ha accusato questa posizione della Confapi di « tradimento ») vuole invece drammatizzare senza nemmeno discutere, bene, faccia pure.

La Confapi, per parte sua, vuole discutere e si dice disposta a discutere e trattare con i sindacati anche le cause di quelle che secondo Bagni, sono le diseconomie *interne* alla azienda (calendario annuo di lavoro, i riflessi della scarsa funzionalità del sistema sanitario etc.). Per Bagni le prospettive della piccola e media impresa sono legate non tanto a provvedimenti congiunturali, quanto al superamento di quelle *strozzature* che finora le hanno impedito di pervenire a soddisfacenti livelli di efficienza e di competitività. Anche l'aumento del credito all'esportazione, secondo la Confapi, è un palliativo se non si affrontano, nel contesto di una politica complessiva per la piccola e media industria « *finora assolutamente inesistente* », alcune strozzature rilevanti. La impresa minore « *ha problemi di gestione e di efficienza che non può risolvere da sola* », perciò Bagni ipotizza innanzitutto la creazione « *di un sistema di promozione di forme associative di servizi (tecnici, manageriali, per acquisti di materie prime, per ricerche di mercato, la contabilità, magazzini comuni, centri di rapporto con l'estero etc.) che darebbe un serio contributo all'aumento della efficienza e del potere di mercato. Una piccola impresa, specialmente se vuole avere una politica delle esportazioni non casuale o episodica, ha bisogno di uffici di rappresentanza all'estero, ma è certamente una spesa questa che nessuna impresa piccola può sostenere da sola, ma può sosteneria solo se si associa ad altre* ».

Ma, ricorda Bagni la discussione del progetto di legge nel quale si affrontano questi problemi ha subito finora ben 18 rinvii.

Definizione di una strategia industriale, adozione, finalmente, di una politica organica per le piccole industrie: se si realizzano queste cose, sostiene Bagni, si può anche mettere fine alla « politica assistenziale » nei confronti della piccola industria, una assistenza che peraltro ha seguito l'andamento ondulatorio della fase congiunturale e si può andare verso la eliminazione, nel tempo, del credito agevolato (l'accesso al quale è subordinato a garanzie *reali* che non sempre le imprese minori sono in grado di dare e la cui erogazione sfugge a qualsiasi controllo). Si deve arrivare — sostiene Bagni — a forme di credito a tasso ordinario, concesso per progetti di investimenti (senza richiesta di garanzie *reali*) la cui attuazione dovrebbe essere controllata. Questo credito dovrebbe essere erogato da *consorzi di mutua garanzia* tra imprenditori, appositamente costituiti anche con l'apporto delle Regioni e degli enti locali, la cui presenza dovrebbe essere prevista nel consiglio di amministrazione del consorzio stesso.

Lina Tamburrino

Mercati esteri e ruolo della piccola azienda

BOLOGNA, 13.

« Il ruolo delle piccole e medie industrie nello sviluppo dei rapporti internazionali »: su questo tema si è discusso oggi a Bologna nel corso di un incontro promosso dalla Regione e organizzato dall'Ervet (Ente regionale valorizzazione economica del territorio) e dalla Sopromer (Società promozionale di mercato emiliano-romagnola). Il convegno, che si inserisce nel programma delle « Giornate della cultura sovietica » in corso nella regione emiliana, ha fatto perno sui problemi dell'interscambio economico tra Emilia-Romagna e URSS. All'incontro hanno partecipato esperti sovietici ed italiani, industriali, artigiani, dirigenti di banche, amministratori locali e regionali, rappresentanti dei partiti. Il dott Formica dell'Ervet, ed il dott. Guatelli dell'Unione regionale delle camere di commercio hanno fatto il punto sulla situazione e le caratteristiche dell'economia emiliano-romagnola. Una terza relazione del dott. Rocchi segretario generale della Camera di commercio italo-sovietica di Milano ha trattato dei problemi del mercato sovietico e del ruolo delle piccole e medie industrie nell'attuale fase di profonde modifiche tecnico-scientifiche. Sulla possibilità di una collaborazione anche di dimensione regionale tra il nostro paese e l'URSS ha parlato il prof. Alessandro Pokrovskij responsabile del settore dell'Europa occidentale per lo studio della congiuntura dell'Unione Sovietica.

Convegno a Genova sulla legislazione doganale

La fuga di capitali facilitata dalle falle nell'amministrazione

E' mancata la volontà di usare anche gli strumenti esistenti per i controlli

Dal nostro inviato

GENOVA, 13

« Dichiaro sotto la mia piena responsabilità che il prezzo indicato nella fattura è vero e reale e, pertanto nessun'altra corresponsione in qualsiasi modalità va a favore od a carico dell'impresa da me rappresentata, in relazione all'operazione per la quale è stata emessa la fattura stessa »

Questa attestazione viene sottoscritta da tutti gli esportatori o importatori italiani di merci e dovrebbe servire a scongiurare che, in forza di quelle operazioni, si realizzino contemporaneamente delle esportazioni clandestine di capitali

In realtà la dichiarazione lascia esattamente il tempo che trova, perché mai bugia detta allo Stato è stata meno controllata, per l'impossibilità — è stato detto qui — di farlo in sede doganale, mentre l'Ufficio Italiano Cambi, che gestisce la disciplina del settore per conto del Tesoro, sembra ignorare il metodo dei controlli per campione e gli accertamenti selezionati sui grandi esportatori e sugli operatori sospetti.

Quando anni fa venne avanzata la proposta di introdurre il giuramento a conforto di questa dichiarazione, essa venne subito lasciata cadere. Non si indaga e non si punisce Non si è neanche sicuri se la bugia sia un reato e che reato sia. Un anziano magistrato, il presidente Rosso, sostiene che si tratterebbe di truffa.

In realtà tutta la legislazione doganale italiana è ridicolmente antiquata e ricca di scoraggianti contraddizioni sul piano giuridico, dato che chi ha sin qui manovrato la economia non ha evidentemente mai sentito il bisogno che divenisse una cosa seria.

Di queste macroscopiche incoerenze ha discusso ieri a Genova il convegno nazionale sulle importazioni ed esportazioni di capitali. Genova è per così dire la capitale d'Italia per le attività doganali e giustamente il suo sindaco il compagno Cerofolini, socialista, come presidente del centro nazionale di studi doganali si è fatto promotore di questa iniziativa assai qualificata, rendendosi così interprete ancora che di una attesa, di un profondo disagio nazionale per le conseguenze economiche del problema, e soprattutto per il particolare aspetto della fuga all'estero dei capitali

Bisogna dire che l'attesa, se c'era, di contributi risolutivi a breve raggio è rimasta largamente insoddisfatta. Del resto ha dato l'impronta al convegno la realzione del prof. Dus dell'università di Roma il quale, per essere stato vice comandante del corpo della Guardia di Finanza, rappresenta il punto di vista dell'alto funzionario che ha vissuto le contraddizioni e le deludenti esperienze degli alti organi dello Stato.

La realtà è che il denaro, questa merce anomala che — come ha detto il prof. Amorth dell'università di Modena — può muoversi in modo invisibile e rendersi inafferrabile, non è previsto, appunto come merce, dalla legislazione doganale italiana, la quale invece magari ancora prevede, con minuzioso puntiglio, « asini, muli, bardotti vivi » (voce 0101 della apposita tariffa).

Poi si tratta di prefigurare una linea di ammodernamento della legislazione che non si arresti ai confini nazionali, ma costituisca contemporaneamente un contributo a quella integrazione europea che sotto il profilo del movimento dei capitali, e quindi dei possibili controlli fiscali, presenta ancora delle falle più vistose dei buchi in una forma di gruviera. Una falla notissima — tanto per fare un esempio — è: la mancanza di una convenzione tra l'Italia e il Lussemburgo contro le doppie imposizioni fiscali (che, se esistesse, permetterebbe anche dei controlli) così i capitali esportati illegalmente dall'Italia diventano Lussemburghesi e in tale veste vengono allegramente investiti per il mondo — come ha raccontato il prof. Casadio dell'università di Bologna — con meraviglia dei governanti di molti paesi che ignorano il trucco, e che vedono gli investimenti italiani tanto scarsi e quelli del piccolo granducato tanto alti.

Quinto Bonazzola

Un convegno per la riforma dell'ordinamento giudiziario

MILANO, 13.

Organizzato dal **Centro nazionale di studi ed iniziative per la riforma dello Stato**, si è aperto questa mattina, presso il Palazzo della Provincia, il Convegno interregionale sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

Il Convegno, il cui scopo è quello di avviare una ricerca sulle misure e sulle proposte da avanzare alle forze politiche per colmare la distanza, da una parte, fra società civile e amministrazione della giustizia e, dall'altra, per conferire a questa un moderno e nuovo grado di efficienza che pervenga alla puntuale applicazione dei dettati costituzionali, è stato aperto dal professor Alberto Cavallari, che ha esposto i temi che costituiranno, per due giorni, l'arco della ricerca dei magistrati, avvocati e giuristi partecipanti.

Ai lavori, aperti dal compagno senatore Alberto Malagugini, partecipano i compagni Pietro Ingrao, presidente del Centro, e on. Ugo Spagnoli, vicepresidente della Commissione giustizia della Camera.

Gli invalidi civili per la riforma sanitaria

Si è conclusa ieri a Roma una conferenza nazionale sulla riforma sanitaria, indetta dalla Libera associazione dei mutilati e invalidi civili (LANMIC), alla quale aderiscono circa 300 mila persone. La conferenza ha rappresentato un importante momento di crescita dell'associazione, per molti anni impegnata in una visione assistenziale dei problemi della categoria.

Per la prima volta invece l'associazione si è misurata su un tema di grande respiro politico e di immediata attualità (visto che la commissione Sanità della Camera sta discutendo la riforma sanitaria), è uscita insomma da una visione « corporativa » per esprimere la propria volontà di farsi protagonista, di contribuire alla generale battaglia per l'istituzione del servizio sanitario.

Durante la conferenza (alla quale purtroppo non erano presenti, come ci si augurava, tutte le associazioni provinciali e regionali) hanno preso la parola numerosi esponenti politici direttamente impegnati nel lavoro parlamentare sulla riforma: tra questi il compagno Venturoli (vice presidente della commissione sanità; il sottosegretario alla Sanità Foschi, l'ex ministro Mariotti e altri. In molti interventi (in particolare in quello del vice presidente della LANMIC, compagno Negrini) sono stati dati costruttivi suggerimenti perché la riforma abbia nella prevenzione, il suo cardine portante.

In particolare è stato ricordato come il recupero funzionale e sociale dei minorati fisici e psichici, dell'infanzia abbandonata, dei disadattati sociali può essere reale solo se incentrato sulla prevenzione nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nella famiglia nella società Inoltre è stato sottolineato come la riabilitazione richieda specifici interventi tesi a rinserire gli handicappati, e come tutto questo presupponga la contemporaneità della riforma dell'assistenza sociale con quella sanitaria per dar luogo ad un sistema integrato di servizi e interventi atti a coprire la intera area dei bisogni dei cittadini.

Intervento del compagno Raparelli al convegno del PSI

Impegno unitario delle forze democratiche per le istituzioni militari

Necessità di un esercito al passo con il Paese — La ristrutturazione e la politica militare — I problemi del personale

Sono proseguiti ieri a Roma i lavori del convegno del PSI sulle forze armate, che si concluderanno stamani A nome del PCI è intervenuto nel dibattito il compagno Franco Raparelli, responsabile dell'Ufficio antifascista del Comitato Centrale Dopo aver ricordato le iniziative comuniste su questi temi, il documento unitario sottoscritto dai movimenti giovanili democratici, Raparelli ha richiamato le responsabilità della DC, la cui politica ha determinato una pericolosa « separazione » dei corpi armati dello Stato dal resto del Paese, che deve essere superata definitivamente portando a compimento pieno lo Stato voluto dalla Costituzione, con una azione di rinnovamento delle forze armate non più rinviabile.

Raparelli ha quindi sintetizzato in quattro punti i problemi da affrontare.

❶ Necessità che il nostro Esercito « *si muova sempre* — per dirla con le parole del gen Viglione — *in sintonia con l'esterno* », e cioè al passo con i processi e l'evoluzione del Paese, consapevoli del contesto europeo e mondiale nel quale siamo collocati;

❷ Pur tra difficoltà e ostacoli avanza una prospettiva di sicurezza e di cooperazione In questa nuova realtà il PCI non pone il problema dell'uscita unilaterale dell'Italia dal Patto Atlantico, ma punta a consolidare il processo di distensione, a costruire una Europa che sia « *amica dell'URSS e degli Stati Uniti* », ed a giungere, per questa via, al superamento dei blocchi militari contrapposti. Una posizione « *realistica e nazionale* » — ha detto Raparelli — che richiede un modo nuovo di condurre la politica estera dell'Italia, non subordinata e passiva nei confronti degli USA, più capace di una propria autonomia,

❸ Ad una nuova politica estera deve corrispondere una politica militare adeguata. Si deve avere chiaro che non è possibile una ristrutturazione che non tenga conto di questi dati,

❹ Non si può parlare di ristrutturazione se non si affrontano i problemi del personale militare. Il servizio di leva va mantenuto fermo ed esaltato, ma deve essere affrontata la condizione generale di tutti i militari, approvando rapidamente un « *blocco organico* » di misure legislative

Banco di prova è il confronto sul Regolamento di disciplina per il quale prende forza la richiesta di dare al Parlamento un potere impegnativo.

s. p.

Aderivano al CNU (autonomi)

PALERMO: 500 DOCENTI UNIVERSITARI PASSANO ALLE CONFEDERAZIONI

La decisione presa nel quadro di importanti fatti nuovi maturati nell'ateneo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 13

I cinquecento docenti universitari palermitani aderenti al Comitato nazionale universitario (CNU), uno dei maggiori sindacati « autonomi » dell'università, hanno deciso di confluire nei sindacati confederali di categoria

Gli ex dirigenti del CNU di Palermo ritengono esaurita ogni funzione del sindacalismo autonomo ed hanno deciso di trasformare il Comitato in associazione politico-culturale operante nell'ateneo Il passaggio ai sindacati confederali di un così consistente gruppo di docenti è il frutto di una intensa iniziativa di un ampio arco di forze democratiche che ha portato all'affermazione delle componenti più avanzate dei vari organismi elettivi di recente formazione

Qualche giorno fa la lista dei docenti aderenti a sindacati confederali aveva riportato una significativa affermazione nella elezione della delegazione dei professori nel consiglio di amministrazione ne fanno parte ora tre suoi rappresentanti contro altrettanti dello schieramento conservatore, mentre i voti raccolti tra tutte le componenti dei docenti sono aumentati del 60 per cento

Nelle elezioni studentesche dell'anno scorso l'UDA — la lista studentesca di sinistra, che raccoglie studenti del PCI del PSI del PRI, indipendenti e cattolici — aveva una brillantissima affermazione in tutti i consigli di facoltà, aggiudicandosi pressoché tutti i rappresentanti studenteschi, ed eleggendo due rappresentanti su tre del consiglio di amministrazione dell'opera universitaria, e tre su cinque nel consiglio di amministrazione dell'Ateneo.

a cura della Coop Italia

La spesa di Natale alla Coop

Una vera, grande festa non deve costare troppo.

Nei supermercati Coop della Toscana, del Lazio e dell'Umbria

Siamo d'accordo, il Natale deve contenere tutti gli elementi della tradizione: i regali, il pranzo, il panettone e lo spumante. La proposta della Coop rispetta queste esigenze che servono a costruire l'aspetto più festoso del Natale. Ma tiene anche conto della necessità, per le famiglie, di poter scegliere e comperare le cose che servono veramente, nella certezza di pagare il prezzo giusto. È quindi una proposta, questa della Coop, fondata soprattutto sui beni essenziali, sui prodotti di origine cooperativa: cose sane e genuine, garantite nella qualità e nel prezzo.

Tacchino All il Kg	L. 990
Cosce il Kg	L. 1.590
Petto il Kg	L. 3.850
Galline il Kg	L. 990
Uova 55/60, confezione x 6	L. 345
Zampone Bellentani precotto, l'etto	L. 279
Salame Fabriano puro suino, l'etto	L. 345
Prosciutto San Daniele busta, g 125	L. 990
Emmenthal francese l'etto	L. 225
Margarina Gradina panetto, g 200	L. 190
Olio d'oliva Dante lt 1	L. 1.590
Olio di semi vari Sigillo, lattina lt 1	L. 495
Antipasto Sol d'Oro all'olio di semi, vaso vetro, g 800	L. 1.150
Olive verdi Sol d'Oro giganti, vaso vetro, g 780	L. 680
Pomidoro pelati Sol d'Oro Kg 1	L. 290
Tortellini Barilla g 250	490
Farina bianca "0" Sol d'Oro Kg 1	L. 190
Maionese Sol d'Oro vaso vetro, g 230	L. 390
Dentice con testa Surgela il Kg	L. 1.200
Nasello senza testa Surgela il Kg	L. 1.200
Coda di lucerna Surgela il Kg	L. 1.200
Piselli Buongusto Surgela g 300	L. 310
Spinaci in foglie Surgela g 300	L. 310

Prodotti Coop Industria

Caffé Prestigio lattina, g 200	L. 690
Caffé Prestigio decaffeinato, g 100	L. 395
Caffé Kenas g 200	L. 590
Té Sol d'Oro 20 filtri	L. 210
Chianti D.O.C. 12°, fiasco paglia, lt 1, 880	L. 920
Soave della Scala D.O.C. 12° cl 72	L. 490
Asti Cinzano cl 77	L. 890
Spumante Valdesino cl 72	L. 290
Brandy O.P. Reserve 40°, cl 75	L. 2.230
Whisky Johnny Walker Red Label	L. 3.390
Fernet Coop 45°, cl 75	L. 1.640
Panettone Coop Kg 1	L. 1.590
Pandoro Menegozzo astuccio, g 700	L. 1.290
Cioccolato fondente blocco, g 500	L. 980
Prugne Santa Clara Large, scatola g 340	L. 380
Frutta secca mista sacchetto, g 300	L. 360
Datteri Tunisia barchetta, g 200	L. 380
Arance Tarocco il Kg	L. 290
Mandarini il Kg	L. 320

coop

non mira al profitto: è un servizio al consumatore.